

Mandato ai Ministri Straordinari della Comunione

Fidenza, Chiesa Cattedrale, 22 aprile 2018, Domenica IV di Pasqua

«Io sono il pastore autentico»

Gesù, pastore della sua Chiesa

Gv 10, 11-18

Il carattere singolare che il testo evangelico giovanneo presenta si precisa attorno ad un duplice intento. Anzitutto, rivelare chi è Gesù e il senso della sua missione affidatagli dal Padre. In secondo luogo, il brano evangelico intende manifestare alla comunità dei discepoli (la Chiesa) dietro a chi essa deve stare per poter uscire da una situazione, che si presenta sempre più complessa e disorientante.

La pericope evangelica, dunque, assume, anzitutto, un carattere rivelativo dell'identità di Gesù: lui è il «pastore autentico», che offre vita definitiva rispetto ad altri falsi pastori / mercenari che non hanno a cuore la vita del gregge loro affidato.

Destinataria di questa rivelazione è la comunità dei discepoli, la Chiesa, che sta attraversando un tempo di crisi, disorientata dalla esibizione di falsi pastori, *leaders* che si prefiggono solamente di poter trarre vantaggio dalla comunità per la propria gloria personale. Alla Chiesa che vive un tempo prolungato di prova, il Signore affida una parola di speranza chiamandola nuovamente alla sua sequela e a riporre in lui la fiducia, affidandosi a colui che solo può dare vita definitiva. Ad una comunità affaticata da guide che esercitano su di essa il potere con il solo obiettivo di dominare e di imporre un orientamento, il Signore rivolge una rinnovata chiamata ad ascoltare la sua voce e a discernere in lui la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6).

1. In ascolto della Parola

Siamo davanti a una catechesi di Gesù sull'immagine del «pastore autentico» (cfr. Gv 10,11-18). La cornice del racconto è caratterizzata da un contesto polemico che fa seguito alla pericope dell'uomo nato cieco (cfr. Gv 9,1-41), per la quale i capi giudei contestano a Gesù il suo operare in giorno di sabato, trasgredendo la normativa della *Torah*.

Gesù è il pastore «autentico» ossia secondo verità, senza inganni e senza equivoci in quanto offre la sua vita per il gregge in un atteggiamento oblativo.

Vi sono, però, anche falsi pastori, veri mercenari, salariati e ladri che, davanti alle difficoltà e alle minacce che si presentano, all'apparire del lupo abbandonano il gregge in balia di se stesso esponendolo alla rapina e alla dispersione. Ad essi nulla importa della sorte delle pecore perché tendono esclusivamente alla conservazione di se stessi.

Contrariamente a quanto accade per loro, Gesù dichiara se stesso «il pastore autentico», che offre la vita e la riprende. La sua libertà di amare e donare la vita è radicata nel rapporto con il Padre (cfr. Gv 10,45). La comunità giovannea rilegge in questo modo l'evento pasquale del Signore, che offre vita definitiva in abbondanza (cfr. Is 53,10-12). In questo modo la comunità cristiana rilegge il proprio vissuto ecclesiale minacciato da false guide, che hanno la pretesa di offrire una rivelazione nuova, alternativa all'essenza dell'evangelo della croce e della gloria di Gesù il Cristo.

L'immagine del «Pastore» rimanda, dunque, ad un mistero di amore e di dono. Le immagini costituiscono narrazione storica della vita di Gesù fatta consegna, attraverso la quale ci è dato di entrare nella ricchezza del mistero di misericordia, secondo il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3,16), autentica rivelazione del volto di Dio compassionevole.

E questo scandalizza.

Di fatto, ogni mistero di amore e di dono scandalizza sempre perché contesta la logica mondana della conservazione di sé. Infatti, i giudei (ma anche i responsabili della comunità cristiana), comprendendo le conseguenze della spiegazione di Gesù si abbandonano al dissenso e concludono: «Ha un demonio ed è pazzo; perché lo state ad ascoltare?» (Gv 10,20).

Eppure, le pecore ascoltano la sua voce perché sanno riconoscere la voce del pastore autentico. Egli sta davanti a loro orientandole su strade di libertà e di amore; è lui ad indicare ad esse una speranza non illusoria, ma ben fondata sulla sua Parola, che è promessa di verità e di vita definitiva nel suo nome.

2. In ascolto della vita

Davanti alla pagina evangelica ascoltata e meditata come ci poniamo in quanto chiamati ad essere Ministri Straordinari della Comunione per i nostri fratelli e sorelle ammalati e infermi?

Un primo aspetto, costantemente richiamato dal testo biblico, è l'insistenza sull'offrire la vita: così è indicata l'identità e la missione di Gesù; egli è venuto perché tutti abbiano la vita. Ebbene, in quanto Ministri Straordinari della Comunione, voi fate dono della vita definitiva, che è Gesù il Signore, pane spezzato e condiviso, narrazione dell'amore di Dio per l'umanità tutta. L'Eucaristia che voi recate ai fratelli e sorelle ammalati è la vita stessa di Gesù crocifisso e risorto, che si offre senza trattenere nulla per sé, ma consegnando se stesso nella sua libertà di amare. Non portate nulla di voi stessi; è lui il Signore, che attraverso di voi, dona se stesso.

In secondo luogo, tutto ciò esige l'atteggiamento del servire nella libertà e nell'amore. Voi non esercitate un potere sacro; è il Corpo del Signore quello che vi viene affidato; ed è un corpo che narra la libertà di amare e di servire nel nome del Signore. Questo servizio chiede umiltà, vigilanza sulle

possibili derive del mettere in mostra se stessi o del ritenersi indispensabili. Non dimentichiamolo: nella Chiesa si sta non per dominare, ma per servire al fine di edificare l'unità del Corpo di Cristo.

Infine, il vostro servire come Ministri Straordinari della Comunione, si precisa come ministero di consolazione e di speranza per le persone che incontrate nelle loro case; spesso sono luoghi segnati dalla solitudine, dalla tristezza, dalla delusione, dal senso di abbandono e di inutilità della vita, di incomprendimento e di vuoto. L'Eucaristia che voi portate sia Parola che rincuora e fa rinascere la speranza, cibo che rinfanca e corrobora, presenza di carità, volto di comunione e di bellezza. Tutto ciò domanda di abbandonare ogni fretta; chiede di diventare orecchio sapiente che ascolta, vita che profere parole non scontate o inutili, volto compassionevole, che è riflesso della misericordia e della bontà del Signore.

Un testimone dell'evangelo incarnato nelle vicende storiche dell'Italia del secolo scorso è il beato Giuseppe Tovini. La sua personalità, la sua profonda spiritualità familiare e laicale e l'impegno sociale ne sono una prova eloquente. Giuseppe Tovini ha narrato con la sua vita il messaggio cristiano, nella fedele intelligenza delle indicazioni del Magistero ecclesiale. Sua costante preoccupazione fu la difesa della fede, convinto che - come ebbe ad affermare in un congresso - *“i nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri”*. Alla sequela del Pastore autentico si è lasciato da lui condurre. Visse in un tempo complesso della storia italiana e della Chiesa, consapevole che non era possibile rispondere alla chiamata di Dio senza approfondire un impegno disinteressato ai problemi sociali, ma nello stile del servire e non dell'emergere ad ogni costo. Nel giorno solenne della sua beatificazione a Brescia (20 settembre 1998), il Papa Giovanni Paolo II, durante l'omelia osservava:

«Ebbe uno sguardo profetico, rispondendo con audacia apostolica alle esigenze dei tempi che, alla luce delle nuove forme di discriminazione, richiedevano dai credenti una più incisiva opera di animazione delle realtà temporali [...]. La onestà e coerenza del Tovini trovavano radici nel profondo, vitale rapporto con Dio, che egli alimentava costantemente con l'Eucarestia, la meditazione e la devozione alla Madre del Signore. Dall'ascolto di Dio nella diuturna preghiera, egli traeva la luce e il vigore per le grandi battaglie sociali e politiche che dovette sostenere per tutelare i valori cristiani [...]. A questo grande apostolo sociale, che seppe dare speranza a quanti erano privi di voce nella società del suo tempo, invito a guardare [...], perché il suo esempio sia per tutti stimolo ed incoraggiamento ad operare ancora oggi e sempre con generosità per difendere e diffondere la verità e le esigenze del Vangelo».

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo